

L'importanza della formazione umana nei percorsi vocazionali per i seminaristi

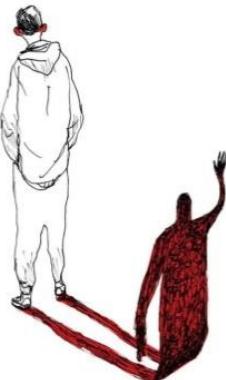
Convegno Internazionale di Firenze, 31 marzo - 1 aprile 2017

Nico Dal Molin

Nel gustoso e acuto libro di Michele Serra, "Gli sdraiati", i ragazzi di oggi sono visti con lo zoom di un padre, tra humour, senso di impotenza e tenerezza. Il conflitto tra vecchi e giovani sembra oramai dissolto; non ci sono più ideologie, rabbia, lotta o rivolta.

Narratori  Feltrinelli

Michele Serra
Gli sdraiati



In una recensione di questo testo, proposta da Massimo Recalcati, esegeta del pensiero lacaniano, c'è un passaggio interessante: "Non si era mai vista prima una cosa del genere, commenta un amico di Serra preparandosi alla vendemmia in una bella mattina d'autunno, mentre osserva i ragazzi che preferiscono trascorrere la mattina nei loro letti anziché unirsi ai vecchi. Non si era mai visto prima che i vecchi lavorano mentre i giovani dormono... Una mutazione antropologica, come direbbe Pasolini, sembra avere investito i nostri figli."

Ma sono davvero questi i giovani con i quali siamo chiamati a svolgere il nostro impegno formativo? Così Serra descrive l'attuale generazione dei "Millennial": "Avvolti nelle loro felpe e circondati dai loro oggetti tecnologici come fossero prolungamenti post-umani del corpo e del pensiero; quelli che preferiscono la televisione allo spettacolo della natura, che non amano le bandiere dell'Ideale, ma che vivono anarchicamente nel loro godimento autistico, eccoli in un mondo dove tutto rimane acceso, niente spento, tutto aperto, niente chiuso, tutto iniziato, niente concluso".

Siamo ben consapevoli che anche i giovani che approdano ai nostri Seminari o alle case di formazione degli Istituti di vita consacrata, riflettono la realtà culturale giovanile di cui sono parte, e sembra che ben ne tenga conto Papa Francesco, rivolgendosi a loro nella GMG di Cracovia:

«Cari giovani, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per lasciare un'impronta (...) Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre "oltre"»(Veglia, sabato 30 luglio 2016).

Il contesto attuale della vita è simile ad un grande bazar, dove gli innumerevoli prodotti sono affastellati sugli scaffali; non è facile trovare qualcuno che dia indicazioni utili per capire dove andare e come orientarsi. Ognuno è drammaticamente chiamato a scegliere da solo; ciò è profondamente diverso dall'imparare a scegliere in maniera autonoma e responsabile.

La grande sfida a cui siamo chiamati nel nostro servizio formativo, avendo come **orizzonte anche il Sinodo del 2018 “Giovani fede e discernimento vocazionale”**, è di aiutare i giovani a fare verità in se stessi e a identificare una realistica “road map” per la propria esistenza.

Ciò richiede un cammino di verità che tocca il nucleo personale, intimo e profondo, e ne fa emergere fatiche e risorse, sogni e resistenze, per educare a scelte e decisioni rispettose e coerenti.

A questi giovani noi ci rivolgiamo... Non ci interessa a quale categoria sociologica o di marketing essi appartengano; non ci interessa se sono sdraiati o in piedi; non ci interessa se sono dei nostri o non dei nostri.

A. SENTIERI DI FORMAZIONE

In questo impegno e servizio, lo sappiamo, ci sono alcuni punti di riferimento chiari; ne cito due tra i più specifici e recenti.

- La **Ratio fundamentalis**, promulgata dalla Congregazione del Clero lo scorso 8 dicembre 2016.

Nel Documento rientrano le indicazioni offerte da “*Pastoresdabovobis*” (1992), circa una **formazione integrale**, capace cioè di unire in modo equilibrato la dimensione umana, spirituale, intellettuale e pastorale, attraverso un cammino pedagogico graduale e personalizzato.

S. Em. Card. Beniamino Stella, nella intervista rilasciata all’Osservatore romano, a commento del documento, individua tre parole - chiave nella comprensione del testo: **umanità, spiritualità, discernimento**.

“*Sulla dimensione umana c’è un accento particolare: non si può essere preti senza equilibrio della mente e del cuore e senza maturità affettiva (...) Non insisteremo mai abbastanza sulla necessità che i seminaristi siano accompagnati in un processo di crescita che li renda persone umanamente equilibrate, serene e stabili (...), capaci di intessere relazioni interpersonali pacificate e di vivere i consigli evangelici senza rigidità, né ipocrisie o scappatoie*”.

- Un secondo testo di riferimento sono **“Gli orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio”**, da parte della Congregazione per l’Educazione cattolica (29 giugno 2008); in particolare: **cap. III: Contributo della psicologia al discernimento e alla formazione, n. 5.**

“*Tra i candidati si possono trovare alcuni che provengono da particolari esperienze - umane, familiari, professionali, intellettuali, affettive - che in vario modo hanno lasciato ferite non ancora guarite e che provocano disturbi, sconosciuti nella loro reale portata allo stesso candidato e spesso da lui attribuiti erroneamente a cause esterne a sé, senza avere, quindi, la possibilità di affrontarli adeguatamente*”.

1. Rientrare in se stessi: la via della “teshuvàh”

E’ un passaggio essenziale per il recupero delle dinamiche profonde della propria Identità psicologica (cfr. Martin Buber-1947¹).

¹Il focus è in una pubblicazione del filosofo di origine ebraica Martin Buber: è una sua conferenza, tenuta al Congresso di Woodbrook, a Bentveld, nell’aprile del 1947¹. In maniera più ampia si possono trovare queste indicazioni, qui sinteticamente proposte, in BUBER M., **Il cammino dell'uomo**, ed. Qiqajon, Bose 1990. Per un approfondimento più completo delle intuizioni di Martin Buber, cfr. BUBER M., **L’Io e il Tu** in **“Il principio dialogico”**, ed. Comunità, Milano 1959.

In Gen 12,1 Abramo riceve un invito da Dio: “Esci e va”.

L'espressione più comune in ebraico è “LEK-LEKA”; ma può essere altrettanto interessante un'altra trascrizione dei manoscritti del Talmud: “LEKI-LAK”, cioè “Va' verso te stesso”.

L'uomo è interpellato per fare della propria vita un cammino, rispondendo alla eterna domanda: “Dove sei?”, senza scappare in continui tentativi di nascondimento o vittimismo. Il confronto con la verità di se stesso favorisce la consapevolezza che ognuno ha di fronte a sé, da percorrere, una via del tutto particolare e originale.

“Nel mondo futuro - dice Buber - non ci sarà chiesto “Perché non sei stato Mosè?”, ma piuttosto “Perché non sei stato te stesso?”

Ognuno è “on the road” nella vita², e questa via va perseguita con risolutezza, senza banali e inutili tributi pagati al mito dello sperimentalismo e del dilettantismo. Se la si persegue con fedeltà e perseveranza, essa porta alla gioia, alla bellezza, alla serenità; come dire... il cammino si apre su Dio. Solo da questo ritorno in se stessi, sgorga la sorgente fresca della autentica apertura IO-TU. E' un ritornare a se stessi per abbracciare il proprio personalissimo cammino, ma non per me, ma per gli altri e per il mondo.

Sono intriganti le parole che Giacobbe affida al servo in procinto di incontrare il fratello Esaù: “Gli diede quest'ordine: «Quando ti incontrerò Esaù, mio fratello, e ti domanderà: Di chi sei tu? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?», tu risponderai: “Del tuo fratello Giacobbe” (Gen. 32,18-19).

Riportandole al nostro contesto, diventano tre input preziosi: “Sappi da dove vieni, dove vai e davanti a chi un giorno dovrà rendere conto”.

2. Personaggio o persona?

Un giorno, negli stretti corridoi dell'Istituto di Psicologia della Università Gregoriana, ebbi la fortuna di incontrare P. André Godin, gesuita e psicologo presso l'Università di Lovanio. Fui profondamente colpito dalla umiltà e dalla semplicità della sua persona e mi venne spontaneo chiedergli: “P. André, dalla sua esperienza che cosa considera essenziale nel cammino formativo di un giovane e nel discernimento?”

La sua risposta fu concisa: “Mi pare indispensabile capire se questo giovane in formazione ama di più il personaggio che sarà o la persona vera che può essere nelle sue relazioni e nel suo servizio pastorale”.

Queste parole di P. Godin mi rimasero impresse nella memoria affettiva e professionale, come bussola di orientamento per gli anni come educatore e formatore.

Una conferma precisa la si trova nel libro da lui pubblicato nel 1975: “Psychologie de la vocation: un bilan”³. In esso P. Godin riprendeva un problema molto attuale, che la psicologa Margaretta Bowers aveva messo in luce (1963):

- da una parte la tensione costruttiva o distruttiva, frustrante o rigenerante, fonte di desolazione o di consolazione per la figura del prete e del pastore - ma più in generale per ogni esperienza di vita consacrata - tra l'essere un “personaggio” che molteplici funzioni liturgiche e/o pastorali pongono costantemente davanti agli altri e sotto i loro sguardi, accentuando forme di esibizionismo, di controllo dominante della propria comunità, ma anche fonte di ansia profonda che poteva rinnovarsi in ogni contesto di prestazione pubblica
- dall'altra nel rimanere se stessi, vivendo la dimensione dei “servi inutili”, come docili strumenti che assumono il loro servizio di scelta vocazionale abbandonandosi alle mani di Dio, divenendo

²Sulla strada (titolo originale: *On the Road*) è un romanzo autobiografico, scritto nel 1951 dallo scrittore Jack Kerouac, basato su una serie di viaggi in automobile attraverso gli Stati Uniti, lungo la mitica route 66.

³A. Godin, *Psychologie de la vocation: un bilan*, ed. Du Cerf, Paris 1975, pp. 26-27.

portatori di positività, di fiducia, di consolazione a partire anche dalla propria di fragilità e povertà.⁴

In un articolo precedente, più tecnico ma ancora molto attuale, Margaretta Bowers descrive alcune possibili difficoltà psicologiche che potevano insorgere nella vita di un presbitero e di una persona consacrata.

1. Un contatto povero e arido con la realtà psicologica e umana della vita delle persone.
2. Una ricerca inconscia di onnipotenza nelle diverse attività di carattere pastorale.
3. Un uso sproporzionato del linguaggio, che troppo spesso diviene forma di esclusivo monologo personale.
4. Un conflitto permanente nella immagine di se stesso, rapportata alla inadeguatezza nella attualizzazione dei propri impegni pastorali.
5. Un forte bisogno di dipendenza affettiva, spesso sublimato in forme di devozione o manifestazione religiosa intensa e con tratti infantili; elementi che possono trasformarsi in latenti forme di passività depressa.

La Bowers, concludendo il suo studio, afferma: "Un sacerdote e una persona consacrata equilibrata o guarita interiormente è colei presso la quale verità teologica e verità psicologica coincidono".⁵

E' una preziosa via di integrazione sia della fragilità umana che della spinta di idealità presente in ogni scelta vocazionale.⁶

3. Il coraggio di lottare e di ... osare

"Sotto l'azzurro fitto del cielo
qualche uccello di mare se ne va; né sosta mai:
perché tutte le immagini portano scritto:
«più in là»"
(E. Montale, *Maestrale, in Ossi di seppia*, 1925)

In *Evangelii Gaudium* Papa Francesco condivide il suo sogno di Chiesa, e il percorso proposto può essere riletto con la metafora esistenziale del "viaggio", che costantemente invita ad andare oltre ... più in là! La persona umana è vista nella sua dinamicità, alla ricerca di orizzonti nuovi, anche se ciò comporta rischi e pericoli di frontiere nuove da varcare.

- a. Quando si viaggia, si apprezza molto di più cosa significhi non essere soli: l'aiuto, l'incoraggiamento, la sicurezza e la compagnia di qualcuno più esperto di noi, che ci offre le indicazioni puntuali e precise per giungere alla meta.

"La vita cristiana è sempre un itinerario, un muoversi; è un partire da un punto per arrivare ad un altro, lungo tappe intermedie; non è mai possedere!" (Card. C.M. Martini).

E' quanto afferma Gabriel Marcel in "Homo viator": "Solo esseri totalmente liberi dalle pastoie del possesso, in tutte le sue forme, sono in grado di conoscere la divina levità della vita nella speranza".

In questo cammino interiore l'aiuto concreto è di imparare a relativizzare i tanti aspetti effimeri della vita, lasciando emergere priorità essenziali e irrinunciabili.

⁴M. Bowers, *Conflicts of the Clergy*, ed. Nelson, New York 1963.

⁵M. Bowers, op. cit., pp. 31 e 76.

⁶ Segnalo due studi interessanti per approfondire questi aspetti: E. Parolari, *Nuovi fronti problematici: dai conflitti personali ai problemi istituzionali e di ruolo*, in *Tredimensioni* 11 (2014), ed. Ancora, pp. 279-286; P. Magna, *La fragilità dell'Io: scacco o parte della sua maturità?* in *Tredimensioni* 11 (2014), ed. Ancora, pp. 317-324.

b. La nostra stessa esperienza ci insegna che la vita si propone con una serie di lezioni: alcune ci permettono di imparare qualcosa; altre restano avvolte nella nube della incomprensibilità.

Ogni persona rimane pur sempre un “mistero”.

“Il mistero non è un muro, ma un orizzonte. Il mistero non è una mortificazione dell’intelligenza, ma uno spazio immenso, che Dio offre alla nostra sete di verità” (A. de Saint-Exupery).

c. Non esiste una vita senza lotta. Il rifiuto di lottare impoverisce lo spirito umano e rende il cuore più calcificato: “sclerocardia” è la parola che ritorna nei Vangeli!

Il mondo in cui viviamo è zeppo di conflitti e contraddizioni; è necessaria una psicologia e una spiritualità della lotta per generare un modo diverso di convivere con il nuovo che si affaccia alle nostre vite.

Il poeta Arthur O’Shaughnessy scrive: “Ogni età è un sogno che muore oppure un sogno che sta nascendo”⁷

La psicologia e la spiritualità della lotta non sono solo un processo da acquisire, ma anche una serie di doni per divenire pienamente noi stessi; l’importante è riuscire a rintracciarli e a farli emergere.

Il cuore umano è ricco di chiaroscuri, di momenti di sofferenza ma anche di profonde possibilità di gustare la vita. C.S. Lewis, nel suo “Diario di un dolore” (Adelphi)⁸: “La sofferenza di oggi prepara la gioia di domani”.

Tocca a noi, adulti e formatori, accogliere la sofferenza e l’angoscia presente in tanti giovani, custodendola con delicatezza e accompagnandola verso una maggiore armonia e riconciliazione.

4. Un training per “abbandonarsi”

L’esperienza della fragilità e della impotenza strappa via ogni finzione e restituisce una umanità purificata. L’impotenza non è solo una sensazione di profondo malessere, ma anche la chiamata a divenire qualcosa di nuovo e diverso.

Imparare ad abbandonarsi a qualcuno è l’atto definitivo di umana apertura, senza il quale saremo condannati a vivere in un mondo stagnante, centrato sul nostro IO. Abbandonarsi per uscire dal piccolo mondo antico, spesso angusto e asfittico, che ciascuno costruisce per se stesso.

Imparare ad abbandonarsi separa il passato dal presente, senza rimpianti di ciò che non siamo o non abbiamo più, perché possa compiersi l’evento della vita spirituale.

Dopo la conversione intellettuale e quella morale, è la terza conversione che propone Bernard Lonergan: la “conversione religiosa”.

Consiste «nell’essere presi da ciò che tocca assolutamente. È innamorarsi in maniera ultramondana. È consegnarsi totalmente e sempre senza condizioni, restrizioni, riserve»⁹

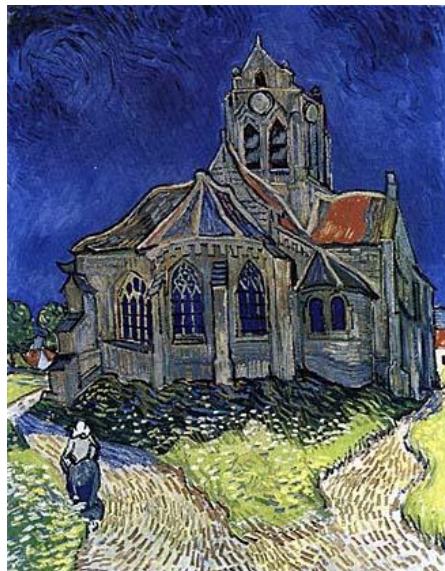
B. LA FORZA GENERATIVA DELLA COMUNITÀ

⁷Arthur William Edgar O’Shaughnessy (14 marzo 1844 - 30 gennaio 1881) è stato un poeta britannico di origine irlandese, nato a Londra. E’ ricordato per la ode: “Noi siamo i creatori di musica / e noi siamo i sognatori di sogni”.

⁸Clive Staples Lewis, (Belfast, 29 novembre 1898 – Oxford, 22 novembre 1963), è stato uno scrittore e filosofo britannico. Docente di lingua e letteratura inglese all’Università di Oxford. *Diario di un dolore*, Piccola Biblioteca Adelphi, Milano, 1990, 21^a ed., pp. 85.

⁹Bernard Lonergan, *Il metodo in teologia*, OBL, vol. 12, Città Nuova, Roma 2000, p. 271.B. Lonergan, (Buckingham, 1904 - Pickering, 1984), è stato un teologo gesuita canadese; è considerato uno dei più importanti pensatori cattolici del XX^o secolo.

Il cammino di formazione umana che proponiamo non può prescindere da un supporto indispensabile: il riferimento alla comunità cristiana. Mi aiuta ad esprimere questo un quadro di Vincent Van Gogh, dal titolo: “*La chiesa di Auvers*” (1890). Esso è una delle ultime tele realizzate dal pittore, nel periodo del suo soggiorno a Auvers-sur-Oise, dove poi si tolse la vita.



Ad essere rappresentata è la zona absidale della chiesa del paese; in primo piano una stradina che si biforca e una contadina vista di spalle. La grande massa architettonica si staglia contro un cielo color cobalto, in cui Van Gogh ricrea alcune suggestioni a lui care, che richiamano il rapporto tra religione e mondo contadino.

In questo caso la vitalità della pennellata di Van Gogh rende l'immagine visionaria e quasi inquietante. L'edificio prende in effetti un aspetto "molle" e sembra quasi animarsi di vita propria.

E' la vita che vorremmo vedere nelle nostre chiese, nelle nostre comunità cristiane e di vita consacrata, nelle nostre assemblee domenicali, troppo spesso appesantite e appannate da una carenza di vitalità e di entusiasmo nel vivere il nostro essere discepoli e testimoni di Gesù.

Il cammino di formazione umana e spirituale è la riscoperta di due domande fondamentali che Gesù, nel Vangelo di Giovanni, propone ai primi discepoli: “*Che cosa cercate?*”(Gv 1,35-42) e a Maria Maddalena «*Donna, perché piangi? Chi cerchi?*» (Gv 20,11-18).

Due domande, un unico verbo, che racchiude in sé l'essenza stessa dell'uomo: **un essere in ricerca, con un punto di domanda perenne piantato nel cuore.**

«Vivi le domande ora. Forse poi, in qualche giorno lontano nel futuro, inizierai gradualmente, senza neppure accorgertene, a vivere a tuo modo nella risposta”, scrive il poeta Rainer Maria Rilke¹⁰.

La priorità da vivere è di rientrare in noi stessi, per rintracciare il desiderio profondo del nostro cuore. Il Maestro del desiderio fa capire che a noi manca qualcosa e che la ricerca nasce da una assenza che ci brucia dentro. E rivolge la domanda a ciascuno, per andare oltre coloro che ci gridano insistentemente “*Accontentati!*”, e per insegnarci desideri più alti delle sole cose che possediamo.

Solo così potremo percepire la beatitudine dimenticata

*“Beati gli inquieti e insoddisfatti,
perché saranno cercatori di tesori e di perle preziose”*

¹⁰Rainer Maria Rilke, Praga 4 dicembre 1875 - Montreux, 29 dicembre 1926, è uno scrittore, poeta e drammaturgo austriaco di origine boema.